

# Effetti di un sogno nigeriano

Intervista a **OLAWALE OLADEJO**  
a cura della Redazione

*Olawale Oladejo è nato a Ibadan in Nigeria nel 1964, è in Italia da 11 anni e parla, con la massima disinvoltura, un italiano forbito, ammira Pio La Torre e Giuseppe Di Vittorio e il processo di ricostruzione del dopo guerra; lavora come operaio alla ditta di NUPI di Imola, è stato da poco raggiunto in Italia dalla moglie ed è in attesa di un bimbo, che nascerà a fine anno.*

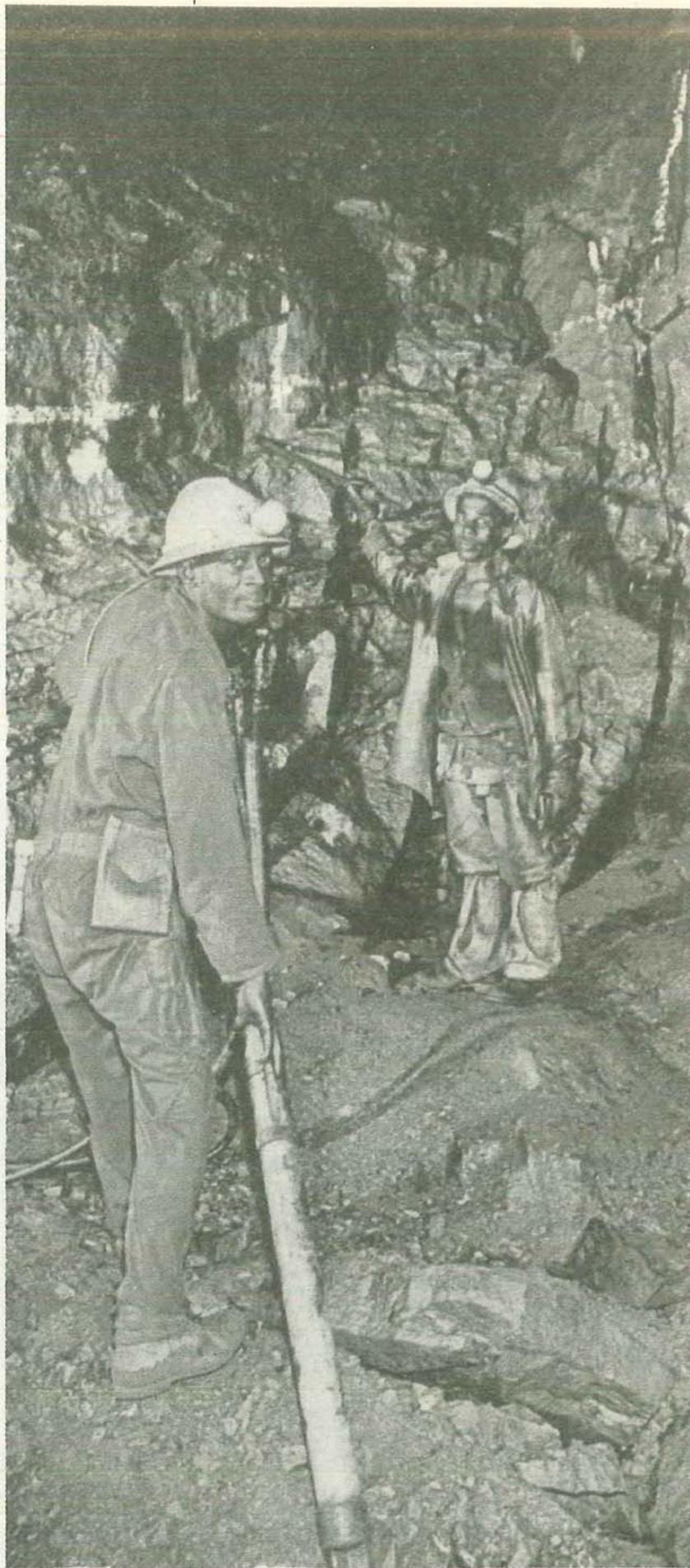
**Quali motivi ti hanno spinto a scegliere un'esperienza di lavoro all'estero e quale contributo potrebbe rappresentare la tua esperienza per il tuo paese d'origine?**

Molti, tra noi nigeriani, sono venuti in Europa (Inghilterra, Germania e, in numero minore in Italia) soprattutto per motivi di studio, quando la Nigeria, negli anni settanta, viveva un apparente boom petrolifero. Col tempo le nostre comunità sono cresciute al punto che, attualmente, la maggioranza dei Nigeriani è inserita nel mondo del lavoro.

Dopo tanti anni io, e molti come me, potrei acquistare la cittadinanza italiana; preferisco, tuttavia, mantenere la nazionalità d'origine, perché mi auguro che, prima o poi, si concretizzi la possibilità di ritornare a casa.

Noi che abbiamo vissuto l'esperienza interna ed esterna abbiamo un contributo immenso da dare in Nigeria, sia che si tratti di un semplice operaio come me, sia che si tratti di qualcuno che è riuscito a laurearsi. Io, dopo essermi diplomato, ho dovuto optare per un'esperienza di lavoro per motivi economici.

Fino ad oggi l'Africa è stato un bidone della spazzatura in cui far crescere quelle industrie morte che nei paesi industrializzati non si reggevano. Questo avveniva con il benplacito delle oligarchie locali, che si sono arricchite facendo il gioco dell'Occidente. Se questo metodo è andato avanti trent'anni è perché gli africani lo hanno permesso. Se fossimo coscienti della nostra vera forza, disgregata in molti paesi industrializzati, se la classe dirigente fosse in grado di guardare oltre il proprio portafoglio, si potrebbero avviare ri-



cerche e trasformazioni, sfruttando il grande patrimonio acquisito da noi e le cose potrebbero cambiare.

Noi, qui, abbiamo capito che un procedimento di trasformazione sociale richiede tempo e discussioni e verifiche. Così, mentre oggi i nigeriani si vedono costretti ad emigrare, in mancanza di opportunità di lavoro, noi speriamo di portare un contributo di riflessione, sia tecnico che di pensiero, alla luce della nostra esperienza.

Speriamo che il potere politico nigeriano ci permetta di offrire questo contributo. Al momento attuale le porte ci vengono sbarrate proprio da chi dovrebbe avere interesse a mantenerle aperte.

### **Quale potrebbe essere il ruolo dei paesi che vi ospitano per favorire il vostro progetto? Quali difficoltà incontrate?**

Una difficoltà è senz'altro determinata dalla mentalità di quegli africani che non desiderano conoscere i valori e la cultura di questa civiltà. Si rinchiodano nelle loro povere abitazioni, senza rendersi conto che, così facendo, si ghettizzano, strumentalizzando se stessi in funzione di forza-lavoro e favorendo la crescita di una mentalità razzista.

A coloro che temono che gli extracomunitari portino via posti di lavoro ai disoccupati italiani io ribatto: aiutateci a creare posti di lavoro in Nigeria, senza considerare i paesi del terzo mondo l'orto di casa da spremere per avere il petrolio o il legname e senza rifilarci una tecnologia già superata, impiantata per far tornare i conti in rosso del vecchio continente. La crescita dell'economia africana rappresenta un vantaggio per l'economia mondiale e chissà che non crei anche nuove opportunità per i disoccupati dei paesi industrializzati.

Un'altra iniziativa potrebbe essere quella di destinare gran parte dei fondi stanziati per gli aiuti internazionali, che poi finiscono in conti bancari svizzeri dei vari capi di stato, per progetti di espe-



mappe e carteggi



Foto di Angelo Costalonga, tratta dalla raccolta «Africa».

rienze di lavoro e borse di studio destinate agli stranieri in Italia, in modo tale da costruire un patrimonio reale, fatto della conoscenza della gente, che non possa essere usato come ricatto ai fini di future negoziazioni commerciali o che finisca con il sostenere le politiche dei governi stranieri, magari dittatori.

Un'ultima cosa: tutti i paesi dovrebbero stipulare convenzioni internazionali ai fini di far valere i titoli, di studio o acquisiti sul lavoro, oltre le proprie frontiere.

### **Quali sono le cose che rivendichi per l'ambiente di lavoro?**

La dignità, anzitutto, il non essere considerato un muscolo che deve svolgere un'attività per il solo fatto che gli è stato comandato, ma una persona capace di comprendere e di partecipare con buona volontà ad un progetto; questo è ancora più vero per le donne di colore, che non possono uscire di casa, senza che qualcuno le avvicini per avanzare offerte sconce.

Poi la possibilità di poter lavorare e confrontarsi, magari all'interno di un sindacato, che oggi ha le mani legate e si trova impotente di fronte allo strapotere degli industriali e che, sperando di mantenere il proprio peso in fase di contrattazione, cede a volte ai ricatti della controparte. Confrontarsi per coltivare la speranza che la solidarietà nel mondo di lavoro sia un principio inviolabile.

C'è, inoltre, il problema dei versamenti pensionistici che, se uno non raggiunge i sessantacinque anni di età e rimane in Italia, cosa rarissima per un lavoratore extracomunitario, non ha diritto ad alcun riconoscimento. Noi chiediamo, quindi, una forma di pensionamento proporzionale all'età di lavoro nonché la possibilità di percepire ciò che spetta, anche per chi è tornato nel paese d'origine.